

Camillo Marcolini storico

FRANCO BATTISTELLI

XII Settembre 1860: i bersaglieri del generale Cialdini entrano in Fano da porta Maggiore e da porta S. Leonardo. È la fine auspicata, attesa, desiderata della dominazione pontificia sulla città: l'avvento di tempi nuovi che ci si augura prosperi e progressivi¹.

Quali in questo storico momento gli uomini, le menti migliori potenzialmente destinate a dare nuovo impulso e nuovi indirizzi alla vita culturale cittadina?

Cominciando dai più anziani, da quelli vissuti nei tempi della restaurazione, delle cospirazioni e delle lotte risorgimentali, vanno anzitutto ricordati due insigni filologi: l'orientalista Michelangelo Lanci e il letterato Filippo Luigi Polidori, nato il primo nel 1779, il secondo ventidue anni dopo, nel 1801.

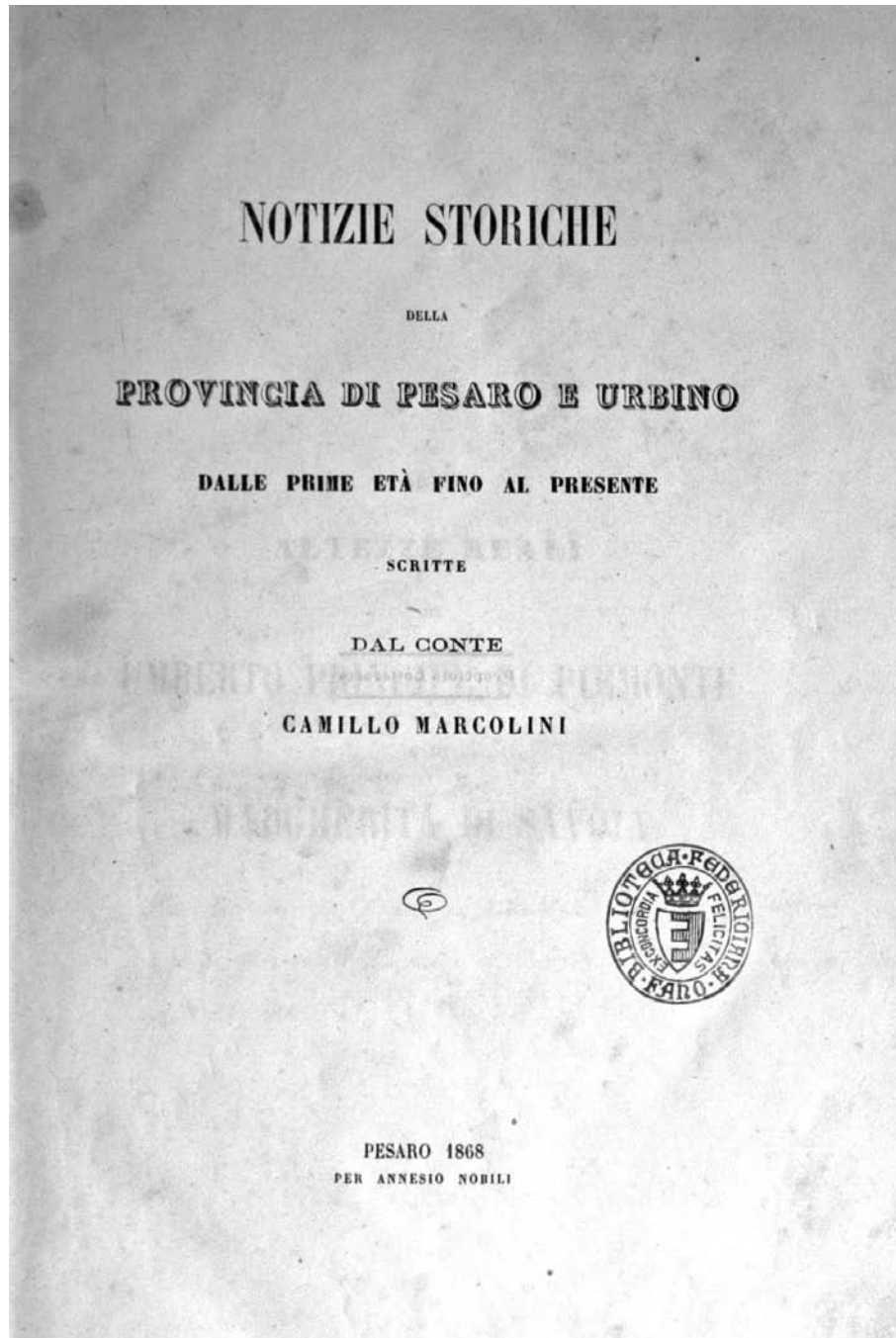
Benché residenti entrambi 'extra muros', il Lanci a Roma e il Polidori a Siena, vengono egualmente investiti della carica di 'bibliotecari onorari' della 'Federiciana': biblioteca ceduta dal demanio al Comune dopo la confisca (decreto del commissario straordinario Lorenzo Valerio in data 3 gennaio 1861) di tutti i beni appartenuti alle soppresse congregazioni religiose e nel nostro caso di quanto già appartenuto ai Padri dell'Oratorio, i cosiddetti Filippini.

Della suddetta biblioteca viene contemporaneamente nominato 'custode' stipendiato l'ispettore degli scavi e monumenti Luigi Masetti (1804-1883), destinato a reggerne le sorti per oltre un ventennio e a tracciarne per primo la storia².

Ben poco o nulla potranno comunque fare per la storica istituzione i due bibliotecari onorari, tenuto conto della loro precoce scomparsa avvenuta per il Polidori nel 1865 e per il Lanci nel 1867, anche se del primo confluirono poi alla 'Federiciana' l'importante fondo di

¹ G. Santini, *Fano Risorgimentale 1860*, Tipografia Piccoli, Fano 1960, pp. 2-23.

² Cfr. L. Masetti, *Memorie della Biblioteca Comunale di Fano denominata Federiciana*, Tipografia Lana, Fano 1873.



Frontespizio dell'opera principale di Camillo Marcolini (1868).

manoscritti e l'interessante raccolta di 2800 opuscoli³.

Quanto alla preziosa biblioteca del Lanci è fin troppo noto che le esitazioni del Comune nell'accettare il legato del Lanci stesso per una vertenza di interessi sorta con la sua erede, darà motivo di chiudere tutti i libri in ventidue casse, provvisoriamente collocate in uno scantinato della casa romana dell'illustre scomparso.

Ne deriverà che: "La memorabile inondazione del Tevere, avvenuta il giorno 28 dicembre dell'anno 1870 [...] invase e seppellì sotto l'acqua e la melma il prezioso deposito e in totalità lo distrusse"⁴.

Premesso tutto ciò, va precisato che fra i personaggi eminenti della Fano postunitaria, accanto a quelli del conte Stefano Tomani Amiani (1805-1885), il noto studioso di patrie memorie, del canonico Celestino Masetti (1810-1882), del canonico conte Alessandro Billi e del sacerdote e patriota Evaristo Francolini (1820-1883), autori di biografie, monografie, guide e scritti storici vari, il posto d'onore spetta al conte Camillo Marcolini (1830-1889) quale autore del volume *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino* (1868 la prima edizione; 1885 la seconda) e non immeritatamente giudicato 'grande erudito e storico apprezzato', nonché 'uomo insigne, lustro della terra natale'.

Quanto di lui si sa è che appena venticinquenne aveva ricoperto la carica di priore comunale di Cartoceto: una carica mantenuta fino al 1859, quando fautore e sostenitore delle idee risorgimentali si era visto costretto a riparare fuori dai confini dello Stato pontificio.

Rientrato in seguito alla occupazione-liberazione di Fano da parte delle truppe piemontesi, aveva fatto parte della Giunta provvisoria di governo cittadino con successiva nomina nel 1861 a Commissario della Provincia di Pesaro e Urbino e a Presidente del Consiglio Provinciale.

Certo è che all'opera del Marcolini amministratore e politico era già da allora gradualmente venuta affiancandosi quella dello storico

³ Cfr. A. Mabellini, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale Federiciana di Fano*, Olshki, Firenze 1928, vol. I, pp. 132-183; Id., *Filippo Luigi Polidori*, in *Fanestria*, Fano, Tipografia Letteraria, 1937, pp.408-420; F. Battistelli (a cura di), *Biblioteca Federiciana Fano*, Nardini, Fiesole 1994, p. 46.

⁴ Cfr. A. Mabellini, *Michelangelo Lanci*, Tipografia Letteraria, Fano 1939, pp. 41-55; *Biblioteca Federiciana Fano*, cit., p. 19.

con la pubblicazione nel 1868 delle sue ricordate *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, precedute dalla *Lettera al Can. A. Billi da servire di appendice al ricordo storico di Saltara e Bargni* (Lana, Fano 1866) con cui il Marcolini, già erede della cosiddetta Villa del Bali o Villa S.Martino in territorio di Saltara, non aveva mancato di far sfoggio della propria erudizione, contestando garbatamente alcune affermazioni del Billi.

Il Marcolini, d'altronde, già in epoca pontificia, fra il 1856 e il 1858, si era fatto conoscere con scritti di argomento erudito come *Filologia orientale di un ragionamento di Michelangelo Lanci intorno a nuova stele Fenicia scoperta in Malta* (Tip. Lana, Fano 1856), *Articolo bibliografico sopra un ragionamento di Emanuele A. Cicogna intorno alla Leandreide poema anonimo del secolo XV* (Tip. Lana, Fano 1856), *Dissertazione intorno alle simboliche rappresentazioni dello Aes Grave Eugubino* (Tip. Lana, Fano 1857) e *Alcune ricerche filologiche intorno a vari nomi di Principi Assiri* (Tip. Lana, Fano 1858). Scritti tutti che suggeriscono quantomeno la conoscenza dal parte del ventiseienne Marcolini delle opere del quasi ottantenne concittadino Michelangelo Lanci e di quei cultori di antiquaria e di filologia come l'ultracinquantenne concittadino Filippo Luigi Polidori.

Già palesi, peraltro, i suoi interessi su argomenti di attualità giuridico-economica come risulta dal saggio *Della proposta di un codice rurale per gli Stati della Chiesa. Ragionamento critico* (Tip. Lana, Fano 1857).

L'uscita della ricordata storia della Provincia di Pesaro e Urbino (Tip. Nobili, Pesaro 1868) 'dalla prima età alla presente', al di là dei suoi pregi e difetti e come primo tentativo di sintesi storica in chiave non esclusivamente municipalistica, ne ratificò l'immagine di studioso serio e capace, nel momento in cui, anche nel campo della storiografia locale, occorreva ripercorrere e riesaminare gli eventi del passato con nuova mentalità critica e senza troppe indulgenze sul ruolo e sull'operato dell'allora tanto vituperato potere ecclesiastico.

Scritto in un elegante stile classicheggiante, non ignaro del periodo degli antichi storici latini, il 'compendio' del Marcolini (ché tale risulta sostanzialmente il volume in questione) sviluppa nelle 469 pagine della sua seconda edizione (Tip. Nobili, Pesaro 1883) il lungo e complesso racconto delle vicende storiche della provincia pesarese,

derivandolo dalle opere dei maggiori storici nazionali (Villani, Machiavelli, Guicciardini, Varchi, Muratori, Sismondi, Farini, Ranke, Balbo, Botta, Martini) e dagli scritti, cronache e memorie dei vari eruditi locali (Baldi, Amiani, Clementini, Tonini, Olivieri, Lazzari, Ugolini, Leoni, Vanzolini), tutti diligentemente citati nelle note. Senza alcun palese apporto, peraltro, di personali ricerche archivistiche o con il contributo di sostanziali novità.

Un'opera, quindi, principalmente volta a riassumere, chiarire e soprattutto commentare (aspetto quest'ultimo decisamente degno di nota) le numerose vicende legate all'operato dei tanti personaggi che hanno dato vita attraverso i secoli alla storia delle terre, comuni e signorie marchigiane e a quelle dei territori limitrofi.

Si avverte subito il tono di chi vorrebbe apparire obiettivo e severo ad un tempo, di chi pensa e riflette e, attraverso la propria visione di politico liberal-monarchico e di uomo di legge, è costantemente portato a distinguere fra religione e politica e a condannare ogni forma di clericalismo e nepotismo temporale.

È l'atteggiamento di un convinto sostenitore dei mutamenti seguiti al Risorgimento nazionale, ma non di un cieco difensore della politica postunitaria, ché non mancano anzi qua e là, come già precisato, aperte critiche e confronti al negativo con i metodi e i sistemi del passato.

C'è inoltre il riconoscimento, se non proprio l'esaltazione, di tutti coloro che palesemente sono apparsi per sagacia, temperanza e generosità d'animo come i migliori, come c'è la condanna senza troppi riguardi per quanti sono invece giudicati i peggiori (pontefici o imperatori, cardinali o duchi, insorgenti o giacobini).

C'è la condanna della violenza e della crudeltà esercitate dai vari tiranni e uomini d'arme, come c'è il disprezzo per l'inganno, il tradimento e i tanti machiavellismi impiegati nell'esercizio del potere, sistematicamente denunciati e smascherati; così come c'è di contro il riconoscimento dell'onestà, della buona volontà e della giustizia esercitate sotto qualsiasi veste a vantaggio della collettività.

“Registrammo per lo spazio di venti secoli - scrive lo stesso Marcolini a chiusura del suo volume - dolori molti in numero e gravi in peso; incursioni di barbari; guerre, ribellioni e tirannidi; feste e pompe di principi; miserie di popoli; pestilenze; tremuoti e fami; leggi

disoneste; vendette sanguinose e taglioni scelleratissime. Al contrario notammo brevi e scarse allegrezze; pochi principi buoni; uno o due ottimi; rari gli esempi di generosa virtù, ma assai men rari fra noi gli uomini illustri nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nei governi e nella milizia”⁵.

Non mancano pertanto nel volume paragrafi dedicati alla memoria dei numerosi personaggi illustri nei campi dell'arte e del sapere, anche se non sempre i giudizi possono essere oggi accolti così come formulati dal Marcolini, che di validi pittori fanesi come Sebastiano Ceccarini e Carlo Magini, ad esempio, scrive testualmente: “Artisti nondimeno assai mediocri, nelle cui tele trovi uno stento ed una secchezza, che ben dimostra non essere in loro stata parte alcuna che potesse fargli giungere a verun grado di eccellenza”⁶.

Come pretendere, d'altronde, in un onesto politico del secolo XIX l'occhio e la competenza di un moderno critico d'arte?

Né, passando ad altro campo, si può rimproverare più di tanto al 'galantuomo' Marcolini di aver trascurato, accennandone appena, quelle che furono attraverso i secoli le vicende economiche del nostro territorio, allora ancora tutte da esaminare e studiare, così come quelle realtà sociali di cui si cominciava appena ad acquisire consapevolezza: ciò che è dimostrato dai quattro numeri usciti nel dicembre 1873 del *Comunardo*, il 'periodico socialista' fondato dal giovane 'scapigliato' Espartero Bellabarba⁷, e dai più tardi numeri del *Gazometro* che nel 1876 ne riprese in qualche modo lo spirito, senza dichiararsi apertamente socialista, ma manifestando un carattere spiccatamente illuministico e facendosi paladino di ideologie positivistiche e populiste con stile fortemente battagliero e toni di avanguardismo ideologico⁸.

Di tutto ciò il Marcolini non parla affatto nella sua opera storica pur giungendo a suo dire la narrazione 'fino al presente', riserbando

⁵ C. Marcolini, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, Tipografia Nobili, Pesaro 1883, p. 447.

⁶ Ivi, p. 373.

⁷ E. Santarelli, *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano: il "Comunardo" di Espartero Bellabarba*, in "Fano. Supplemento al n. 4, 1967, del Notiziario di informazione sui problemi cittadini", pp. 81-89.

⁸ A. Deli, *Galantuomini e scapigliati a Fano nel 1876*, in "Fano. Supplemento al n. 4, 1970, del Notiziario di informazione sui problemi cittadini", pp. 59-79.

l'argomento alle sue 'cicalate' elettorali⁹, ma anche senza rinunciare ad esprimere un parere polemicamente negativo sulle 'dottrine repubblicane' di Giuseppe Mazzini: "le quali in libricciuoli scritti in istile tra profetico e giacobinesco ma sempre contorto, scuro e ravviluppato di nebbiosa e vana filosofia, si spargevano larghissimamente anche negli uomini del popolo basso, che a quelle promesse di governo perfetto e di felicità popolare, e a que' paroloni di *Dio e Popolo* e *Azione*, bramosamente traevano e davano il nome alla *Giovane Italia*"¹⁰.

E questo già dalla prima metà del secolo XIX, quando all'idea di una confederazione degli Stati italiani i soli mazziniani contrapponevano anche in area metaurens: "quel vero sogno della repubblica, che è più, della democrazia pura, e con le loro teorie mistiche e tenebrose intorno alla divinità del popolo con altre frenesie *sansimoniane* lontanissime dalla sapienza de' padri nostri, fieramente corrompevano il concetto dell'unità e quasi ridicolo e disdicevole lo facevano a coloro che non piaceva quell'annugolato pensare e quel più annugolato scrivere degli oracoli della *giovane Italia*"¹¹.

I tempi, non solo per il Marcolini, erano ormai quelli dei Savoia, di Vittorio Emanuele II e del suo successore Umberto I, migliori certamente di quelli di Papa Gregorio XVI e di Papa Pio IX: "laddove anche di presente non avessimo a muovere gravi lagnanze dell'eccessiva quantità di leggi e di *regolamenti* (indizi una volta di *corrottissima repubblica*) senza contare le cosiddette *circolari*, i *modelli*, le *schede* e altre simili maledizioni, che certo della modernissima sapienza italiana

⁹ C. Marcolini, *Lettera al Sig.Cav. Enrico De Poveda Presidente del Comitato dell'Associazione Liberale di Fano*, Tipografia Monacelli, Fossombrone 1864; Id., *Lettera di un elettore del collegio di Fano al Dott. Vincenzo Tommasini*, Tipografia Monacelli, Fossombrone 1866; Id., *Lettera di un elettore del collegio di Fano al Cav. Dott. Vincenzo Tommasini nuovamente proposto a Deputato del collegio medesimo*, Tipografia Monacelli, Fossombrone 1867; Id., *Dialogo di un progressista fanese ed un ignorante di Cartoceto*, Tipografia Lana, Fano 1876; Id., *Discorso di un galantuomo ad Espartero Bellabarba*, Tipografia Lana, Fano 1876; Id., *Breve risposta ad un giovane di Pesaro*, Tipografia Monacelli, Fossombrone 1876; Id., *Parole dette per forza*, Tipografia Lana, Fano 1876; Id., *La candidatura del Colonnello Serafini e il Gazometro. Cicalata*, Tipografia Monacelli, Fossombrone 1876.

¹⁰ Marcolini, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, cit., pp. 417-418.

¹¹ Ivi, pp. 420-421.

non ci danno gran prova"¹².

Sono questi i passi in cui la voce del Marcolini politico e uomo di legge si sovrappone a quella dello storico intento a narrare antiche vicende di pontefici e di duchi; dall'ottimo Clemente XIV (il francescano Lorenzo Garganelli), ad esempio, che procedendo alla soppressione della congregazione gesuitica (più tardi ricostituita da Papa Pio VII): "mostra aperto avere conosciuto quanto fossero parte inutili, parte nocivi alla religione codesti difensori della Santa Sede, pronti sempre a voltare ad essa le spalle quando non vien loro permesso di governare a proprio senno la chiesa di Dio"¹³; o ancora del 'giusto e umano' Francesco Maria II Della Rovere, costretto a cedere anzitempo a Papa Urbano VIII (Maffeo Barberini) il territorio del ducato di Urbino: quel duca che "ancora questa volta, come un bambino, cedé: ma tanta indiscrezione lo avvili di maniera che non fu più veduto contento e soddisfatto ne' pochi anni che sopravvisse. Non si può non credere che queste inutili importunità, usate a un infermo Principe, che già aveva settantacinque anni, sieno state poste in opera per altro fine, salvo quello di abbreviargli la vita: temendo forse il Barberini che il Duca vivesse tanto tempo da render loro malagevole il porre le ladre mani ne' tesori della casa Roveresca"¹⁴.

Parole di un liberal-monarchico non certo tenero (ma i tempi erano quelli post-risorgimentali) nei riguardi del potere temporale dei pontefici romani, delle congregazioni religiose e degli ecclesiastici in genere, mai comunque dettate dal viscerale anticlericalismo di tanti altri politici di quei tempi, ma piuttosto dalla consapevolezza dei compiti prettamente spirituali spettanti, come si diceva allora, ad una 'libera chiesa in libero stato'.

Ciò che può desumersi da quanto, come storico, lo stesso Marcolini avrebbe poi scritto in merito all'invasione francese del 1797 e al successivo periodo giacobino: "Quantunque il Governo degli ecclesiastici non fosse molto buono, ogni ordine di persone, ad eccezione forse di pochissimi, non desiderava, né desiderar poteva quella libertà che i Francesi ci recavano sulla punta delle spade"¹⁵.

¹² Ivi, pp. 362-363.

¹³ Ivi, p. 376.

¹⁴ Ivi, p. 335.

E, parafrasando, proseguiva dicendo che anche il popolo, a parte il clero e la nobiltà le cui ragioni erano più che comprensibili, era sospettoso verso i nuovi arrivati poiché parlava con scherno della chiesa, dei miracoli, dei santi, dei riti e sacramenti ecclesiastici. In che cosa consistesse poi la tanto decantata libertà dei Francesi era fin troppo visibile. I repubblicani derubavano i monti di pietà, profanavano le chiese, imponevano taglie e balzelli insopportabili. Al loro passaggio infuriava la sfrenatezza e la licenza. I commissari di guerra rubavano sia ai ricchi che ai poveri col pretesto di dar pane ai soldati, e questi invece morivano di fame e non portavano rispetto alle case degli ospiti, toglievano le mogli ai mariti, le figlie ai padri, turbavano gravemente la pace delle famiglie.

Desideravano quindi la venuta dei Francesi solo due categorie di persone: i lettori dei libri di Voltaire, di Rousseau e di altri filosofi politici, e coloro che bramavano vivere licenziosamente, ballando, bevendo e lupanando all'ombra dell'albero della libertà.

Ecco perché, se questo era l'ordine superiore che portava il nuovo regime, si poteva capire come la nobiltà (e quindi anche i Marcolini, successivamente filonapoleonici) prendesse le necessarie distanze.

Funerali religiosi, alla fine, e solennissimi quando: 'La nobile e intemerata esistenza del Conte Comm. Camillo Marcolini' si spense in Fano il 20 agosto 1889 e, come si legge sul settimanale fanese "L'Annunziatore" (anno XVII, n. 34 del 24 agosto 1889): "Il carro portante da Fano la salma dell'illustre trapassato, giunse qui a Cartoceto alle 7 pom. del 21; ed erano ad attenderla, per mezzo chilometro circa dal paese, le autorità e gli impiegati municipali, tutti gli alunni ed il personale del Collegio-Convitto Nazionale di Fano villeggiante a S. Martino [presso l'antica villa del Bali già dei Marcolini], il clero, la banda municipale e una schiera di popolo. Reggevano i cordoni del carro l'On. Ruggero Mariotti, il Conte Saladini, il Sig. Fabri-Nizzica, che erano venuti da Fano ad accompagnar qua la salma, e il Sig. Reginaldo Selva Sindaco di Cartoceto che era stato a riceverla. Seguivano il feretro il Conte Borgogelli, il Barone Ermanno Lüttichau col fratello Carlo ed il Prof. Mariani, pur essi venuti da Fano. Due equipaggi chiudevano il corteo. Sul feretro erano disposte varie corone: della famiglia, del Municipio di Fano, dell'Unione Monarchica

Liberale fanese e della famiglia Cerni. (...) La bara fu posta sopra un catafalco entro la chiesa, mentre di fuori la musica suonava una nenia funebre".

La cronaca continua con la descrizione della cerimonia di accompagnamento al cimitero del giorno successivo (ore 5 pomeridiane del 22 agosto) a conclusione della quale: "Parlarono il Marchese Guido Torelli, il Sig. Fedeli flebotomo di Cartoceto, Il Dott. Colantuoni medico di Mombaroccio, che lesse commosso un vero, forbito e splendido elogio funebre, il Prof. Gaetano Polidori, il giovane studente di belle lettere Arnaldo Monti e il Prof. Cav. Ambrosini rappresentante della famiglia".